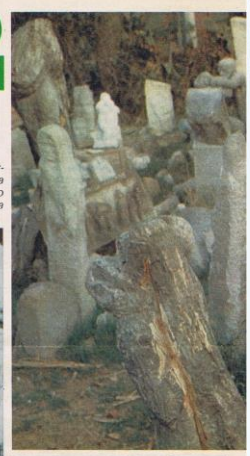
Uno tra i più prestigiosi artisti italiani contemporanei è uno scultore sardo

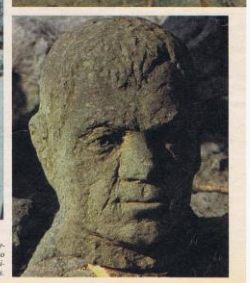
"SCOLPISCO SOLO PER I CONTADINI E I PASTORI"

Giuseppe Sciola è il protagonista di una vicenda umana e artistica senza precedenti: potrebbe essere ricchissimo, ma continua a rifiutarsi di « commerciare » le sue creazioni. Ecco la storia incredibile di questo ex pastorello semianalfabeta

Anche Minguzzi tra i suoi maestri

San Sperate (Cagliari). Maternità in granito, una tra le tante che si trovano nello straordinario studio all'aperto dello scultore sardo Giuseppe Sciola, (che vedete nella foto grande in alto). Sciola è nato 35 anni fa a San Sperate. Con una borsa di studio, potè diplomarsi al liceo artistico. E' stato allievo di maestri come Minguzzi, Vedova e Siqueiros.





di trentacinque anni, che non ha mai voluto vendere le sue stupende opere

Sculture senza titolo

San Sperate. Nelle due foto e sintesi, tema di contadino e busto di pastore. Sono figure di lottatori. Le opere di Sciola non hanno titolo: l'interpretazione è lasciata libera.

LUIGI BAZZOLI - Foto di DINO IARACH

San Sperate (Cagliari), novembre.

Giorgio Morandi, il grande pittore delle bottiglie, fu protagonista un giorno di questo episodio. Arriva nel suo studio un collezionista d'arte con due tele di Morandi. « Maestro, la prego, può autenticarmele? ». Morandi studia a lungo le due nature morte, poi sospira: « Sono false. Mi dispiace. Ben eseguite, ma false ». Il collezionista, pensando ai tre milioni sborsati, rischia l'infarto. Si riprende, poi attacca: « Maestro, me ne venderebbe uno autentico? ». Morandi acconsente. Il collezionista sceglie una tela. Il costo: centoventimila lire. Il collezionista rischia il secondo infarto: « Centoventimila, maestro? Ma se i suoi quadri sono valutati e venduti per milioni e milioni? ». Morandi sospira di nuovo: « Centoventimila è il suo giusto valore. Io me ne intendo. Il resto, per arrivare ai milioni, ce lo aggiungono i mercanti. Il resto è tutta montatura ».

L'episodio pare abbia infastidito molti artisti. Ciandolo, non vogliamo certo aprire le cateratte di una polemica che lasceremo a ciascuno la propria opinione. L'aneddoto è premessa di una confessione: chi scrive questo articolo non capisce di arte ed di critica d'arte. Gli piacciono però i quadri, vorrebbe anche acquistarne, ma non lo può. Così pensa a Morandi e si consola dicendo che la colpa è dei mercanti.

Prima di andare da Giuseppe Sciola, scultore in legno e pietra, pittore murale, sardo, ho fatto perciò un giro di mercanti. Uno s'è messo le mani nei capelli. « Non me ne parli. Quello ci rovina. Non vuol vendere. Non vende. Quando vende, regg-

continua a pag. 91

segue da pag. 88

la. » « Sciola? Trenta milioni al mese, gli ho offerto, per dieci opere. Ho già i collezionisti di mezzo mondo, americani soprattutto, che impazzirebbero per uno Sciola. Ma lui non vuole.» «Ma perché fa lo scultore se poi non vuol dar via la sua roba? (ha detto proprio "roba"). Si scava la fossa con le sue mani. Non ha quotazione, vale cento come mille, come mille di mille. » Enigma delle cifre, pensai.

Tanti affreschi per le strade

Il mondo dell'arte è fatto anche di questo. Gli artisti magari no. Andai da Sciola frullando pensieri felici. L'appuntamento era al suo studio, a San Sperate, che è un paesino in fondo alla Sardegna, a un tiro di voce dalla città di Cagliari, eppure così lontano per l'aria e gli umori che vi spirano. San Sperate è quel paesino dove ogni muro è un affresco, dove i ragazzini tra una partita di calcio e l'altra sfogano la loro fantasia con disegni sui muri di casa o di scuola. Arrivammo a San Sperate all'imbrunire. Gli occhi di un fanciullo che parevano due carbonelle di scrutarono a lungo prima di confidarci: « In fondo a quella strada, c'è una casa, sulla porta una scritta in messicano. Lì sta Pinaccio ».

Ma Pinaccio Sciola non c'era. C'era la scritta in spagnolo: « Quando me ne andrò non piangetemi perché non starò sottoterra; sono alito del vento della libertà ». La porta non era aperta, ma spalancata. Entrammo, dando la voce. Lo studio era simile a quello di tanti artisti: cioè un fantasioso disordine di tele, pennelli, raspe, scalpelli, mischiato a pentole, schegge di legno, busti, panche, pannocchie. Il fotografo Dino Iarach, fino allora con la puzza sotto al naso (« Ma che vuoi da questo Sciola? Non vende, hai sentito i mercanti »), cominciò a girarsi intorno. Guardava, diceva bello, eccezionale, che plasticità, ostrega questa maternità; e fotografava. Io, lo confesso, pensavo: questo varrà tanto; questa testa, questo bassorilievo chissà che prezzo. Su uno scaffale erano allineate decine di sculture non grandi, ceramiche: nessuno mi vedeva, pensai; lui ne ha tante, una più una meno... Quali tentazioni da l'arie!

Mi salvò un'esclamazione del fotografo. Veniva da fuori; lo studio infatti finiva in un campo tra cannetti e fichi d'india. In questa specie di aia, senza muri di cinta se non i filari di un oliveto, sco primmo il vero studio di Sciola. E lo spettacolo ci impressionò, proprio con quell'ac-

continua a pag. 93

Quando morirò non piangete: sono vento di libertà

San Sperate (Cagliari). Giuseppe Sciola davanti alla porta del suo studio e, sotto, mentre sbozza una scultura in legno. Dopo un incidente in cui rischiò di morire, il giovane scultore ha scritto sul muro di casa una frase d'un celebre poeta messicano: « Quando me ne andrò non piangetemi perché non starò sottoterra; sono alito di vento della libertà ». Sciola ha voluto che moltissime sue opere fossero esposte permanentemente nelle piazze del paese.

L'impiccato

San Sperate. Tre sculture in legno: qui sopra una figura di donna, a fato un bandito ucciso, a sinistra l'impiccato. Sciola nelle sue opere denuncia la violenza d' oggi.

segue da pag. 91

capponarsi della pelle che si sente davanti a immagini straordinarie. C'erano sculture in legno e in pietra. Una madre che stringeva il figlio; due blocchi immensi, di pietra: la paternità e la maternità; tronchi d'albero scavati e appena sbozzati, da cui risaltavano volti disperati e mesti. Dall'erba svettavano tre stele di pietra piccinnati che finivano nella tiara di tre cardinali immusoniti; camminando si incampava in sculture di legno: cadaveri carbonizzati, ma che non mettevano paura. Da un albero di ulivo, le radici ancora intatte, era stato scolpito un Cristo.

Il maestro in bicicletta

Al ramo di un altro ulivo pendeva un impiccato. Anche questa scultura non incuteva paura, come le statue di banditi uccisi nascoste nell'erba. Immagini di un'umanità dolente, antiche come è antico il dolore: mi venne di pensare che l'autore doveva essere una persona vecchia carica di storia anch'essa dolorosa.

Sciola invece non ha che 35 anni. Arrivò dopo due ore, in bicicletta. Iarach, il fotografo, si permise di fargli una piccola lezione: « Ma come si fa a lasciare lo studio aperto, così in balia di tutti?». Iarach ne conosce di artisti. Giacometti, Minguzzi, Baj, Annigoni, Calder, Manzù, tutti insomma. « Ma non ho mai visto uno studio così, all'aperto, dove chiunque può entrare e osservare. Oh, qui è più bello, certo. Così all'aperto, sotto il sole, il vento; le opere sembrano ancora più vive e alla portata di tutti. Appartengono a tutti, ecco cosa sembra. »

Sciola sorrideva dolcemente, lo sguardo ingenuo, di più: buono. Disse: « Non voglio che sembri, ma che sia. Le opere sono di tutti ». Arrivarono due manciate di ragazzini che si misero a giocare a nascondino tra cadaveri e maternità. Ma erano i tre cardinali in pietra, altissimi, ad attrarli maggiormente. Vi si arrampicavano felici.

Arrivò un vecchio contadino. Disse di quell'opera (era una scultura in ferro) che rappresentava il simbolo di un mondo, l'aratro. Solizzata, è sostenuta da uno stelo e cintata da un cerchio, la scultura è (non esposta ma lasciata) in una via di San Sperate. Il vecchio disse: « E' bello. E' l'aratro che ara il mondo ».

Si fece sera e rimanemmo soli, accanto a un fuoco che abbrustoliva pane e formaggio. Chiesi a Sciola che mi raccontasse di sé, della sua vita d'artista. M'incuriosiva una frase letta su un opuscolo d'arte: « Giuseppe Sciola nato a San Sperate, Sardegna: fino a 18 anni lavora come pastore e contadino; poi viene scoperto e vince una borsa di studio ». Sciola sorrideva; continuò a sorridere anche raccontandomi la sua storia, che è una storia bellissima, pur se carica di esperienze dolorose. Ma Sciola sorride sempre. Dissi che la sua vicenda mi ricordava Giotto. A tutti noi hanno raccontato da bambini quell' episodio tra favola e realtà di Giotto, pastorello, che disegnava sulle pietre delle figure bellissime e sopravvisto le « O » tonde tonde. Un giorno passò Cimabue, vide i disegni di Giotto e ne ne meravigliò tanto che prese con sé il pastorello.

Quella di Sciola non ha nulla di oleografico: è una storia vera. Comincia quando, ancora bambino, deve seguire il padre nei campi. Come i suoi sette fratelli. In Sardegna si comincia presto a faticare e di solito si è pastori o contadini. « Avevo un piccolo gregge e molta argilla e fango », racconta Sciola. « Pasticciavo figurine per ingannare il tempo, l'occhio però era più alle pecore che all'arte. Ma ricordo che fin da piccolo, quattro anni, provavo un gran gusto ad impastare le mani nel fango. »

A scuola, Pinuccio Sciola ci va quando può. Cioè quasi mai. Lo bocciano tre volte in seconda, a tredici anni finisce le elementari e la scuola. Continua invece la fatica del lavoro: greggi e campi. Dalle cinque di mattina, perché poi il sole fiacca anche le pietre. E il pomeriggio nei campi di altri padroni. « Di quel periodo, il più duro, ricordo soprattutto l'arsura: stavo fuori casa per lavoro anche due mesi. Mi pagavano 9.900 lire la settimana; ricordo bene anche questo perché un giorno che non avevo le cento lire di ritorno il padrone non mi diede le sue 10.000 ».

Le prime opere a dodici anni

Ma in ogni momento libero, c'è sempre quella voglia di impastare fango. Poi di spaccare le pietre. « C'è una cava, qui vicino. Guardavo gli scalpellini. Con un tocco tagliavano massi enormi. Imparai anch'io col piccone. Prima dirozzavo la pietra, poi la portavo a casa per lavorarla. Avevo 12 anni, gli operai mi volevano bene. Scolpivo le cose che vedevo: facce d'uomini, pastori, funerali. A quindici anni trovai due massi enormi. Con essi feci la maternità e la paternità. »

A diciotto anni, Sciola viene scoperto dal suo Cimabue. Un amico che lavora a Cagliari lo avvisa di una mostra-concorso. Porta tre sculture di pietra. Dopo un mese l'annuncio del primo premio. La giuria però vuol conoscere questo artista, va a San Sperate, chiede dello « scultore Sciola ». Gli indicano un campo di grano e un contadinello tarchiato che falcia di lena. I professori gridano al miracolo e decidono di assegnargli una borsa di studio al liceo artistico.

« Per me fu una tragedia: non ero abituato a star chiuso in una stanza. Andavo a scuola scalzo, spesso in canottiera. Mi fecero studiare tre anni in uno; sapevo solo leggere e scrivere. Finito il liceo mi sono sentito più ignorante di prima. »

Stava in Messico come a casa sua

Per imparare, allora, Sciola emigra. Prima a Firenze, poi a Roma. Bussa alle porte di artisti. Ma non sempre trova gente che lo capisce. Sciola va anche all'estero: Francia, Inghilterra, Germania. Visita musei, pinacoteche e artisti. Confronta se stesso con chi già sa. Minguzzi e Vedova se lo allevano con amore. Va in Messico, conosce Siqueiros che gli dice: « Tu sei un maya che è vissuto lontano da qui ».

« Soltanto in Messico mi sono sentito in casa mia. Dagli altri posti scappavo per tornarmene qui in Sardegna. I miei amici sono i pastori, i contadini. Lavoro per loro, le mie opere sono per loro. Io ho avuto la fortuna di conoscere e perciò devo dire a loro quello che so. Ecco perché il mio studio è aperto. L'arte non va chiusa nei musei, e neppure nelle case di pochi privilegiati. »

Sciola dopo aver girovagato il mondo si ferma a San Sperate, da dove era partito. Rifiuta i milioni dei gallerisiti per le 180.000 lire di professore al liceo artistico. Lavora, scolpisce, dipinge, ma non vende quasi niente. « E' come dar via un proprio figlio », spiega. Sassu, Manzù, Minguzzi sono i fortunati che hanno in casa un'opera di Sciola. Sono favori tra colleghi. Sciola non cura neppure le « relazioni pubbliche », non ha monografie né dépliant patinati. Ha esposto molto, e sempre con successo. Sulle sue sculture (maternità dolenti, lattanti uccisi, volti muti) c'è chi ha notato: « Questa di Sciola è una violenza dolce contro la violenza, contro quell'angosciosa autodistruzione a cui va incontro l'uomo ».

Lui dice, mostrando pietre e legni: « Un tronco contorto e venato, una pietra di granito, un sasso, la natura insomma, così come si trova andando in giro per la Sardegna, ecco cosa uso io. Spesso non occorre neppure lo scalpello e la raspa. Qui in Sardegna la natura parla da sola. L'ho imparato fin da quando facevo il pastorello ».

Luigi Bazzoli

"Cara Qantas, ti prego portami la nonna, a Natale..."

Natale: è tempo di stare in famiglia, è tempo da trascorrere insieme ai nostri cari che sono lontani in questa particolare ricorrenza.
Immaginate di essere in Australia per il prossimo Natale, laggiù, insieme a vostra figlia ed alla sua nuova famiglia, nel momento in cui si scambiano i regali fra abbracci, baci di commozione e di felicità.
La Qantas lo ha reso possibile praticando per voi le Qantastiche Tariffe Speciali per l'Australia.
Con le Qantastiche Tariffe Speciali potrete andare in Australia più facilmente di quanto pensiate e rimanere per 3 indimenticabili settimane o, se lo desiderate, anche per 6 mesi.
Faremo di tutto perché questo viaggio sia l'esperienza più piacevole che abbiate mai avuto, volando con tutti i comforts che il nostro Qantastico Jumbo 747B vi offre.
Non attendete oltre.
Interpellate il vostro Agente di Viaggi o spedite questo coupon alla Qantas Linee Aeree Australiane
Via Bissolati, 35 Roma.
C'è un volo Qantas che vi porta in Australia tre volte alla settimana.

8

Spett.le Qantas Linee Aeree Australiane - Via Bissolati, 35 Roma.
Vorrei risbbracciare le mia famiglia in Australia.
Vogliate cortesemente inviarmi ulteriori dettagli sulle Qantastiche Tariffe Speciali.

Il mese in cui vorrei partire è .....
Destinazione: città .....
Nome .....
Cognome .....
Indirizzo .....
Città .....
Il mio Agente di Viaggi è .....

Le Qantastiche Tariffe Speciali realizzano il vostro sogno di Natale.

QANTAS
LINEE AEREE AUSTRALIANE